

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

3800

BRAIDENSE

MILANO

LA CADUTA

D E'

DECEMVIRI

DRAMA PER MUSICA

DEL SIG. SILVIO STAMPIGLIA,

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustriss.
Comunità di Reggio per la Fiera
dell' Anno 1699.

Dedicato all' Altezza Serenissima

D I

RINALDO I.

Duca di Reggio, Modena &c.



IN REGGIO, per Ippolito Vedrotti 1699.
Con licenza de' Superiori.

Serenissima Altezza.



' infelice stato della
Republica Romana sotto il gouerno
degli ultimi Decēuiri, ch' è l' argomen-
to da esporfi quest' anno sù le nostre
Scene, è altresì la base della nostra più
sincera allegrezza ; non godendosi già
mai

mai con maggiore stima il bene, che allora, quando si conosce à fronte del male. Quanto patì in quei Secoli dalla Tirannia de' suoi Capi la Libertà di Roma, tanto gode adesso dalla moderatissima Souranità di V. A. la nostra più che libera Soggezione; essendo sotto di Lei più desiderabile, e glorioso l'ubbidire, che altroue il comandare. Ciò comprouano tutt' ora e la grandezza dell' animo signorile, che regna in V. A. e la bontà clementissima, con cui comanda; e la prouida cura, con cui gouerna: doti riguardate dal Mondo con applauso, e da noi con vantaggio godute. Non poteua però venir più in acconcio alla nostra somma felicità, che l'esser posta in faccia ad vna somma sventura; perche d'indi ne risultasse più viuace il godimento. Questo, ch'è la più nobile, e pregiuol parte del nostro ossequio, è il principale tributo, che offriamo à V. A. S. Le presentiamo in

oltre

oltre il Drama, ch'è stato motiuo d'espriuerle questi nostri vmilissimi sentimenti; accioche nel medesimo rimiri V. A. vn' argomento del nostro giubilo maggiore, ed i vantaggi più sensibili della Sua gloria. E, se tanto può prometterci il merito della nostra seruitù, speriamo da V. A. quell'alto patrocinio, che può fare e fortunato, e riguarduole chiunque l'ottiene. Sarà quest'onore lo spettacolo più plausibile da esporli agli occhi del Mondo, e la nostra fortuna maggiore il sottoscriuerci

Di V. A. S.

Reggio 28. Aprile 1699.

Vmiliss. Dimotiss. & Obligatiss.

Seruitori

Gl' Interessati nel Drama.

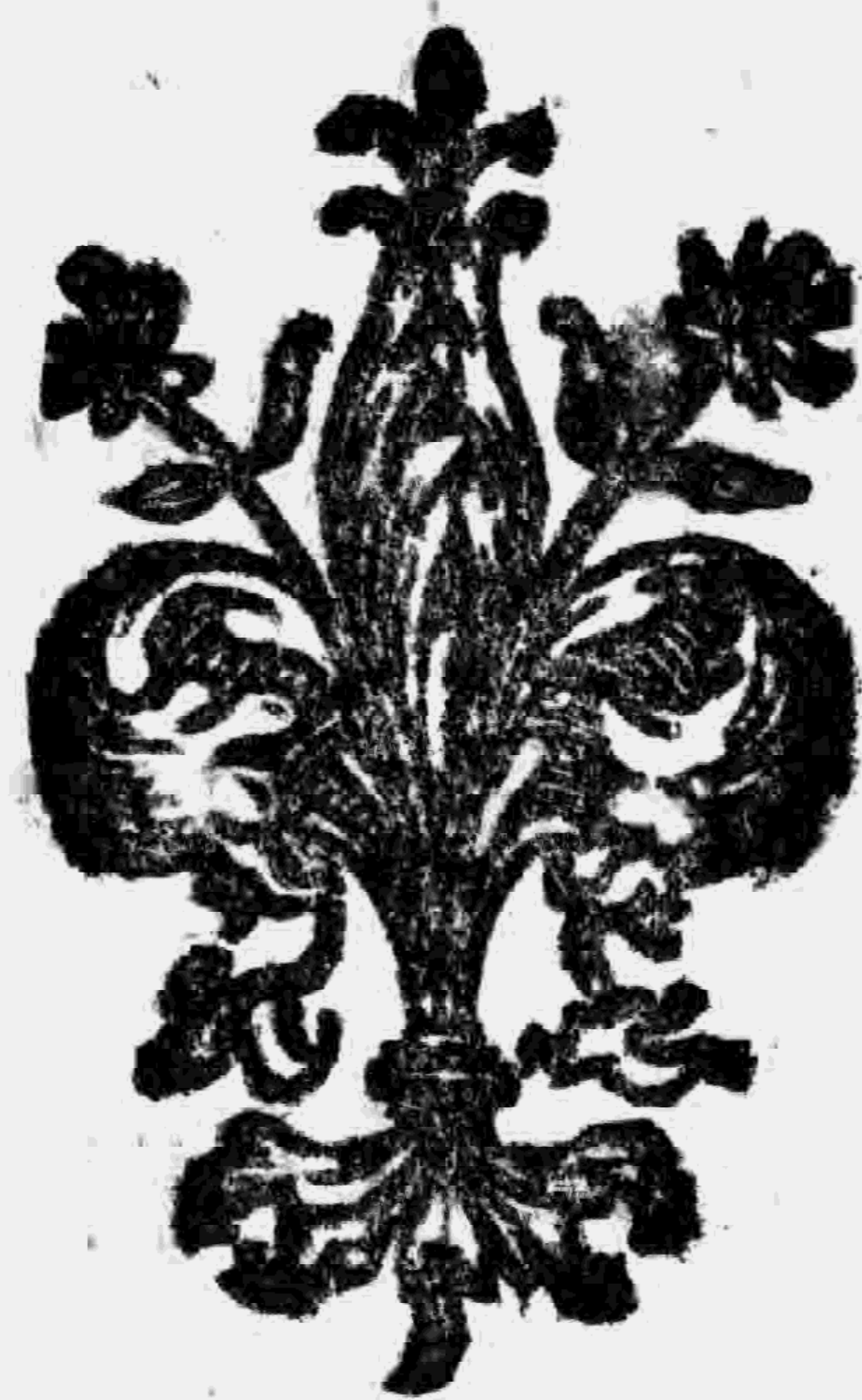


ARGOMENTO.

Appio Claudio Decemuiro s' inuaghì ardentemente di Virginia fanciulla di non illustri Natali, figlia però di Lucio Virginio, che auera onorato grado nell' Esercito de' Romani, che staua sopra il Monte Algido non lontano da Roma à fronte degli Equi, e de' Volsci, dal quale era stata promessa in Ispolà ad Icilio. Procurò Appio con doni, e con lusinghe ridurre Virginia à corrispondere à suoi poco onesti amori, mà invano; onde commise à Marco Claudio suo Cliente [che in questo Drama viè chiamato Flacco] che affermasse esser Virginia sua Serua, e cò questo pretesto se ne fosse impadronito. Eseguì il Ministro i comandi del Decemuiro, e non essendogli riuscito, per le strida della Nutrice, d'usurparla con la violenza, ricorse alla ragione: portandosi perciò con Virginia al Tribunale d' Appio, espone la falsa accusa già dal medesimo dettatagli, e n'ebbe fauoreuole la sentenza. Icilio rimproverando l'ingiustizia d' Appio, oprò, che fosse differita l' esecuzione del suo decreto sino alla venuta di Lucio Virginio, che fù sollecitamente mandato à chiamare. Venne Lucio per difender la libertà, e l'onore della figlia; ed Appio tornò à dichiararla Serua di Marco Claudio; ed egli vedendo di non poterla in altro modo sottrarre all'ingiurie, che con la morte,
di

di propria mano l'uccise. Si mosse il Popolo contra' Appio, vedendo dalla sua empietà necessitato vn Padre, per mantener l'onore, e la libertà della figlia, ad ucciderla; e si mossero i Littori contro Lucio, ed Icilio; mà restando vincitore il Popolo, Appio furtuamente fuggì, e poi disperatamente si diede la morte. Da questa reuoluz. one ebbe l'origine il Magistrato de' Tribuni militari, essendo eletto per primo di essi Lucio Virginio; e restando degradati i Decemuiro, risorsero i Tribuni della Plebe, vno de' quali fù Icilio. Marco Claudio, già condannato à morte, per pietà di Lucio Virginio fù mandato in esilio à Tiuoli. Questo Fatto diligentemente si troua scritto da Tito Liuiò nel

3. Libro della prima Deca; come poi sia stato fauoreggiato, lo puoi vedere da te medesimo.



INTERLOCUTORI.

Appio Claudio Decemuiro.

Valeria Amante d' Appio.

Virginia figlia di Lucio.

Claudia Sorella d' Appio.

Lucio Virginio Guerriero Romano.

Icilio Amante di Virginia.

Fabio Caualiere Romano.

Flacco domestico di Appio.

Seruilia Nutrice di Virginia.

Sig. Domenico Cecchi di Cortona del Serenissimo di Mantoua.

Sig. Margarita Salicoli Suini del Serenissimo di Modona.

Sig. Maria Domenica Pini detta la Tille del Serenissimo Principe di Toscana.

Sig. Maddalena Giustiniani del Serenissimo di Mantoua.

Sig. Francesco de Grandis.

Sig. Luigi Albarelli.

Sig. Antonio Borosini.

Sig. Antonio Cottini.

Sig. Andrea Franci.

Del Serenissimo di Modona.



Seguito, ò siano Comparese.

Di Alabardieri, e Littori con Appio.

Di Soldati con Lucio.

Di Damigelle con Valeria, e Claudia.

Di Paggi.

Di Lottatori per i Giochi Consuali.



M V T A Z I O N I.

Atto Primo.

Piazza grande apparsata per i Giochi Consuali,
con Tempio, & Ara dedicata à Nettuno Eques-
stre, con Scalinate intorno.

Giardino.

Deliziosa di Palme con Fontane.

Atto Secondo.

Campo Marzio.

Sala nel Campidoglio con Tribunale.

Atto Terzo.

Foro Romano con Tribunale.

Camera con Letto.

Luogo di Fabriche diroccate.

Attio grande illuminato.





Notizia degl' Inuentori.

La Musica è del Sig. Francesco Ballarotti Maestro di Cappella nella Città di Bergamo.

L' Inuentione , e Pittura delle Scene del Sig. Tomaso Bezzi detto lo Stucchini , e Sig. Giuseppe Sartini, Virtuosi Veneziani.

L' Inuentione degli Abiti del Sig. Cristoforo Frigieri.

I Balli, che s' introducono nel fine dell' Atto Primo, Secondo, e Terzo, sono Inuentione, & Opera di Monsù Filbois , e Compagni , virtuosi del Serenissimo Sig. Principe di Vaydemont Gouvernatore di Milano.

Le parole, Fato, Deità , &c. sono passo di Penna Poetica, mà Cattolica.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza Grande apparsa per i Giochi Consuali , con Tempio, & Ara dedicata à Nettuno Equestre, con Scalinate intorno, sopra le quali stanno

Claudia , Valeria , ed Icilio da una parte, Virginia , Seruilia , e Fabio dall' altra, e Molitudine grande d' Uomini, e Donne.

Viene con nobilissimo corteggio Appio, e Flacco.

Ap. **V**ado di bella in bella
Fissando il guardo mio,
Perche desio ... Mà che sembianza è quella !

Appio si ferma à guardare Virginia.
Flac. Appio, t' arrise il Fato.
Al solenne apparato,
Fatto da te per mouer le vezzose
Femine curiose,
Ve ne sono concorse e mille, e mille.
A' far pago il tuo genio , or fia, che vegli :
Osserua ben, chi più ti piace, e scegli.

A 7

Ap.

Ap. Flacco.

Flac. Signor, fauella.

Da me che chiedi?

Ap. Ahi, che sembianza è quella!

Siegue à guardar Virginia.

Val. [Come attente in Virginia ei tien le ciglia!]

Icil. [Moro di gelosia]

Ser. Chi sà, di qual pensiero

Sia questo Cavaliero? oh Dio! stà in tono.

piano à Virginia.

Virg. Seruilia, non temer: d' Icilio io sono *piano à*

Tab. [S' Appio cangia d' amore, *seruilia*

Valeria sarà mia: lo spera il core]

Clau. Troppo graue si rende *ad Appio.*

Al Popolo, ed à me la tua dimora.

Che più s' attende?

Val. [E la vagheggia ancora?]

Non aurei pene al core,

Se fosse al par d' amore

Cieca la gelosia

Ap. Claudia, mi scusa: il tuo German se tarda,

Gran beltà lo rattiene. *Appio va à se-*

dere accanto à Claudia.

Icil. [E pur la guarda?]

Se amar potesse vn petto,

Senza prouar sospetto,

Che gioia mai faria!

Val. *Non aurei &c.*

Clau. Vidi già, che Virginia,

Figlia di Lucio, è la gentil Donzella,

Che ti rapisce.

Ap. Ahi che sembianza è quella!

Oh che forme leggiadre!

Clau. [Appio adora la figlia, e Claudia il Padre]

Ap. De' Consuali giochi

S' in-

S' incomincino omai l' opre festive;

Con memorie giulie

A' celebrar sù l' emole palestre

Vengasi il dì del gran Nettuno Equestre.

Si fanno i Giochi Consuali, per introduzione de' quali, viene vn Drago, entro cui sono i Lottatori, che strannano detto Drago, e la testa dello stesso si trasforma nell' Ara di Nettuno; e mentre si fa il Gioco accompagnato da allegriissimo suono di stromenti, sopraggiunge Lucio, e gl' interrompe.

SCENA II.

Lucio, e detti.

Luc. O Là fermate; ad Appio
Per non lieue cagion parlar degg' io.

si fermano i Giochi.

Signore, i giochi oblia:

L' alto Duce m' inuia,

Che sù l' Algido, à noi vicino Monte,

E stà de' gli Equi, e stà de' Volsci à fronte.

Ap. Che vuol?

Luc. Falangi armate

In foccorio ti chiede.

Tù pronto à un tratto al suo voler ti mostra,

E non temer; che la Vittoria è nostra.

Ap. Si radunin le Squadre,

E de' Timpani il suono

D' ogni intorno rimbombe,

Misto di Trombe à i bellicosi carmi;

E chiami Roma à la Battaglia, e à l' armi.

Siegue suono di Trombe, Appio scende dalla scalinata; partono tutti gli altri, restando Appio, e Lucio.

S C E N A I I I.

Appio, e Lucio.

Ap. **L**ucio, vanne, ed assisti
A' raccoglièr le genti.
Quante imprese più tenti
De la Patria à fauor, più gloria acquisti.

Luc. Forte l' Alma, e lieto il volto,
Mouo il piede, armo la mano;
Far grand' opre, e soffrir molto
Hà per vfo vn Cor Romano. *parte*
Forte &c.

S C E N A I V.

*Appio si ferma, come fuori di se, guardando dove
Stana Virginia.*

Valeria, ed Appio.

Val. **S**ignor, mediti forse,
Onde tu sia caro à Virginia, i modi?
O' pur rimembrar godi,
Cheto così, de gli occhi suoi le faci,
Il suo labbro, il suo crin?

Ap. Valeria, taci.

Val. Senti.

Ap. Taci, Valeria, e à miglior tempo
Serba i lamenti, e parlami d' amore.
D' altra cura maggiore
Seguir deggio il consiglio.
E' l' Esercito à fronte, e chiede aita:
Tù cerca in tal periglio

D' aggiunger

D' aggiunger noui pregi à i pregi tuoi;
E non tentar d' effeminar gli Eroi.

Il fauellar d' amor
In faccia al Dio guerrier

Non sempre lice.

A' un generoso cor

L' ameroso pensier

Talor disdice.

Il fauellar &c. parte

Val. **O** Valeria infelice,
Quanto fedel, tanto schernita ancora!
Mora l' infido, mora;
E à far le mie vendette,
Caliginoso, e nero
S'armi il Ciel di Saette. Ah non sia vero!
In un solo momento
D' amar, di non amar, bramo, e mi pento.
Due Nemici hò nel core:
Odo è l' vn, l' altro è Amore;
E di questo, e di quel fatta trofeo,
Danno la colpa, ed hò pietà del Reo.
Agitato il cor mi sento
Da lo sdegno, e da l' amor;
Abborrisco il tradimento,
E sospiro il traditor.
Agitato &c.

S C E N A V.

Giardino.

Virginia, ed Icilio.

Virg. **I**l Cilio, non poss' io
Dar legge à gli altrui sguardi,

A 9

Nè

Nè inuisibile farmi à voler mio.

Icil. Virginia, ed io non posso,
Allor ch' Appio vagheggia il tuo sembiante,
Non pauentar, mentre ti sono amante.

Virg. Vano timore è sol timor da stolto.

Icil. Non è vano, se molto
E' di tormento al core.

Virg. Tal tormento è follia pari al timore.

Icil. Eh Virginia, talora
S' incontrano li sguardi,
Et à vicenda allora
Soglion da le pupille
Passar gli spirti al Core
A' spargere fauille; e questo è amore.

Virg. Ben Virginia t' intende;
Mà il tuo vano timor troppo m' offende.

Icil. Non gir di sdegno accesa;
Che se vano è il timor, vana è l' offesa.

Virg. Per far, che cessin questi
Vani sospetti in te, di, che vorresti?

Icil. Mio bene [oh Dio] vorrei,
Che il volto tuo, che piace,
Che piace à gli occhi miei,
Solo piacesse à me:
Con amoroso duolo,
Arto da doppia face,
Godrei pur d' esser solo,
Solo à languir per te.
Mio bene &c.



SCENA

S C E N A V I

Fabio, e Virginia.

Fab. Virginia, io ben m' auuidi,
Come accelo d' amore
Appio volgea nel tuo sembiante il ciglio.
Ad amar ti consiglio
Sì degno Eroè, per tua miglior fortuna.

Virg. Fabio, tù parli al vento,
Son promessa ad Icilio.

Fab. Ed esser vuoi
Di te nemica, e de gli onori tuoi?

Virg. Non è sorte auer vn bene,
Che non fa contento il core:
Più gradito à l' alma viene
D' ogni bene vn ben d' amore.

Non è &c. *parte.*

Fab. Valeria, Idolo mio,
Volgi à me, volgi ad Appio i lumi tuoi;
Che riconolcer puoi,
S' egli è fedel, quanto fedel son io:
Indi con faggia brama
Sdegnà chi ti tradisce, ama chi t' ama,
Non posso auer mercede,
Non trouo mai pietà;
E pur mancar di fede
L' anima mia non sà.
Non posso &c.



A 10

SCENA

S C E N A V I I.

Flacco, Seruilia,

Flac. Fortunata Virginia!
 V'è vn Cavalier de' primi,
 Ch'è inuaghito di lei.

Ser. Flacco, saper potrei,
 Come si chiama?

Flac. Nò, ch'è una persona,
 Ch'io temo pale farla.

Ser. Pazienza [io giurerei, che d' Appio parla]
 Deui à la mia ragazza
 Portar qualche ambasciata?

Flac. Oh sei pur pazza!
 Oggi in alcuna parte
 Mezzano più non v'è;
 Questa in amore è un' arte,
 Ch'ognun la fa da se;
 Io pur seguir costume tal desio,
 Onde senza, che alcuno à te rapporti
 I sentimenti miei,
 Lasciando l'vso antico,
 Con libertade io ti saluto, e dico:

Idolo mio,
 Cor del mio core,
 Galanteggiare vorrei con te;
 Se languisc'io
 Per te d'amore,
 Tù non sdegnare languir per me.
 Idolo &c.

Seruilia.

Ser. Io non ripugno, e non consento;

E più

E più tosto mi sento
 Piegare à prò de' tuoi penosi affanni,

Flac. O cara gioia mia,
 Viua Vosignoria, viua mill'anni.

Ser. Altro non chiedi?

Flac. Oh Dei!
 Qualch' altra cosa ancora io chiederel
Ser. Chiedila, purchè questa
 Sia qualche cosa lecita, ed onesta.

Flac. Io da te bramo . . . *Ser.* E che?

Flac. Vorrei costanza. *Ser.* E tù?

Flac. Sarò costante. *Ser.* E se
 Mi manchi poi di fe?

Flac. Non mi guardar mai più.

Ser. *gli fa cenno,* Sai, che in amor . . . *Flac.* Lo so
che taccia.

Ser. Ci vuol silenzio. *Flac.* Sì.

Ser. Parlar non deui. *Flac.* Nò.

Ser. Così farai? *Flac.* Così.

à 2.] Che amante, che parlò,
] Gradito mai non fù.

Io da te &c.

S C E N A V I I I.

Valeria da vna parte, Claudia dall' altra.

Cla. C Ome vada di fiore in fiore
 A' lambire ogn' Ape il mele;
 Così ancor di core in core
 Sugge il sangue amor crudele.

Val. M à qual pena l' alma mia,
 Fiore alcun mai non si duole;
 Priue son di gelosia
 E le rose, e le viole.

Virginia viene [oh Dei
Oggetto tormentoso à gli occhi miei !]

*Valeria, vedendo venire Virginia, si ritira da una
parte in atto sdegnoso.*

S C E N A I X.

Virginia, e dette.

Clau. [**V** Eder mi sembra impresso
Un lampo, che assomiglia
Ne l' Idea de la figlia al Padre istesso]
Clandia ritirasi dall' altra parte in atto piacevole.

Virg. [Vna turbato i Lumi,
L' altra placido il guardo à me raggira ;
Questa par tutta amor, quella tutt' ira.]
Valeria.

Val. [Anche il mio nome
Osa di proferir ?]

Virg. Claudia.

Clau. [Mà come
Io non abbraccio in lei l' Idolo mio ?]

Virg. Claudia, Valeria, addio. *mentre Virgini-
a vuol partire, vien chiamata placidamente
da Claudia, arditamente da Valeria.*

Clau. Senti.

Val. Ascolta.

Virg. Che brami ? *à Valeria, e non risponde.*

Clau. [A' Lucio di, ch' ei m' ami]

Virg. Quai sono i voler tuoi ? *à Clau. e non risponde.*

Val. [Toltone chi tant' amo, ama chi vuoi]

Virg. Io vi chieggo,
Che far deggio ;

Parto ? *à Clau. e risponde Val.*

[Sì]

Non parto ? *à Val. e risponde Clau.*

[Nò]

Perche più non mi confonda,
Vna almen di voi risponda,
O' s' io resto, ò s' io men vò.

Io vi chieggo &c.]

Val. D' inutile silenzio
Rompasi il freno omai. Virginia, dimmi
Viui tù amante ?

Virg. Amante viuo; ed' io
Son giurata ad Icilio, e Icilio è mio.]

Val. Serbagli intatta fè ne gli amor tui :
Tienti il tuo bene, e non rapir l' altrui.]

Virg. Di che m' accusi ?

Val. Anch' io

Son amante, son fida; ed Appio è mio.]

Virg. Tel serbi il Cielo.

Val. E tù spieghi à le Sfere

A' tuo danno così le tue preghiere ?

Virg. A' mio danno ?

Val. Appio t' ama;

Ed à me tù l' inuoli.]

Virg. Io tel' inuolo ?

Non hò sì ardita brama;

E s' ei piange per me, lagrima solo.]

Clau. Ecco il Germano mio.

Val. Il tuo Germano? Oh Dio !



SCENA X.

Appio, e dette.

Val. Appio, dimmi: e ancor puoi . . .
Ap. **A** Deh non tentar d' effeminar gli Eroi!

Val. Non mi sprezzar, crudele;
 Non mi sprezzar così.
 Io son la tua fedele;
 Ed io pur sono quella,
 Che à gli occhi tuoi fui bella,
 E che ti piacqui un dì.

Non mi &c. *partes*

Ap. Importuna.

Clau. T' arresta. *ferma Virg. che vuol partire.*

Ap. Claudia.

Clau. Germano.

Ap. Ahi che sembianza è questa!

SCENA XI.

Lucio, e detti.

Luc. **S**ignore, in più contrade
 Il Popolo Latin vassi adunando;
 Là chi si cinge il brando,
 Quà chi s'arma là fronte, il braccio, il Core;
 D' Elmo, di Scudo, e di natio Valore.

Ap. Del bramato soccorso
 Non mi reca stupor l' ardente cura.
 Sollecitare à grand' imprese il corso
 Gli alti figli di Marte han per natura.

Virg. Padre, deh mi concedi,

Che

Luc. Che prima di partire al sen ti stringa.
 Cara figlia, t' abbraccio;
 Cara al par di me stesso.

Ap. [Potess' io darle vn così dolce amplesso]
 Lucio, al fin ti ricorda,
 Che ad vn Guerrier conuienti
 Con più saggi consigli
 L' amor pria de la Patria, e poi de' figli!

Luc. Io ti lascio, amato pegno
 De' soau' affetti miei;
 E pur sei parte di me.
 Altro amor, ch' è amor più degno;
 Vuol, ch' io volga altroue il piè.
 Io ti lascio &c.

SCENA XII.

Claudia, Appio, e Virginia.

Clau. **D**E' tuoi lumi dolenti,
 Donzella affitta, rasserena il lampo:
Ap. Passeran più momenti,
 Prima che Lucio abbia à portarsi al Campo;
 E chi sà forse ancora,
 Se parta pria de la nouella Aurora.

Virg. Questa è lusinga.

Clau. Nò: tempra il tuo duolo.
 [Cercar dourei conforto, e altrui conforto]
parte.

Ap. Lucio parte à le Palme;
 E aspergi le tue ciglia
 D' amarissimo pianto?

Virg. Appio, son figlia.

Ap. Ei di nemiche squadre
 Corre al Trionfo, e tu sospirar

Virg. E' Padre.

Ap. Questi sospiri, e questi
Pianti versa per me, me, ch' uccidesti!

Virg. T' uccisi? e quando mai?
Di troppo graue error tu rea mi fai.

Ap. Il mio foco amoroso
Vai schernendo così?

Virg. Tanto non oso.

Ap. Dimmi, se m' ami, almeno?

Virg. Non t' odio già.

Ap. Non m' amerai ne meno?

Virg. T' amo; ma quanto solo à me concede
Purissima onestà, limpida fede.

Ap. Prendi in segno di stima
Questo ricco Diamante in cerchio d' oro;
E tu per mio ristoro
Dammi quel nastre, che t' adorna il seno;
Che nel mio petto appeso, à tutte l' ore
Starà vicino al palpar del Core.

Virg. Perdonami: non è
Degno di te questo vil nastre mio;
Nè de le gemme tue degna son' io.

Ap. Dar tal sollieuo ad Appio
Virginia non consente?

Virg. Di Gioia sì lucente
Ch' io vada ornata, à l' esser mio non lice;
E sì pouera pompa à te disdice.
Io d' amarti son vaga;
Poiche sol con amore amor si paga:
E perche bene io t' amo,
Signor, dar non desio, prender non bramo.
Io non dono, e non accetto

Altro affetto

Fuor di quel, che vien dal cor;
E d' amor

Ama il don, chi 'l dono prende,
E non ama il donatore;
Chi ben' ama non pretende
Per amore altro che amore.

Ama &c.

SCENA XIII

Fabio, ed Appio

Ap. F Abio, più non son io
Tuo riuale in amore;

Fab. Dunque tentar può il core,
Che s' accenda Valeria al foco mio?

Ap. Amala pur, se vuoi;
Che vago non son io de gli amor suoi

Fab. S' estinse in vn momento
L' antica fiamma tua?

Ap. Più non la sento;
Che di Virginia il guardo in vn baleno
Palsò da gli occhi ad auuamparmi il seno

Con forza ascola

Ne' raggi sui

La mia vezzosa

Rapimmi in se.

E da che tanto

Rapito io fui;

Non sò dir, quanto

Perdei di me.

Con forza &c.

XXXXXXXXXX

SCENA

ATTO
SCENA XIV.

Fabio, ed Icilio.

Fab. Cilio sì pensoso?
Icil. Sospetto tormentoso
Affligge l'alma mia.
Fab. E qual è la tua pena?
Icil. E' Gelosia.
Fab. T'intendo; mà condanno
L'interno affanno, onde tù viui oppresso;
Perche amante tù sei sol di te stesso.
Icil. Come?
Fab. D' Appio à gli sguardi
Piace Virginia; e solo
Questo è il tormento tuo.
Icil. Questo è il mio duolo.
Fab. Dunque nemico sei,
Non amante di lei.
Icil. Io nemico à Virginia? io che l'adoro?
Io che solo per lei sospiro, e moro?
Fab. Se il tuo piacer tù brami,
Non la fortuna sua, nõ che non l'ami.
Icil. Voglio, che sia
La bella mia
Solo di me;
E non vogl'io,
Ch'altro desio
Le cangi fe.

Voglio &c.

SCENA

PRIMO.

29

SCENA XV.

Fabio, e Valeria.

Val. Che pensi, che fai,
Schernita mia fe?
Fab. Risoluiti omai
Di darmi mercè.
Val. In vanno la brami.
Fab. Crudel, perche?
Val. Se peni, se m'ami,
Mi rido di te.
Val. *Che pensi &c.*
Fab. Valeria ingrata, oh Dio!
Con atroce ferezza
Tù sdegni l'amor mio,
Ed ami poi chi l'amor tuo disprezza.
Val. E tù, perche ti struggi
Con intenso cordoglio.
Per me, ch'è pianti tuoi sono di scoglio?
Fab. Troppo vaga tù sei.
Val. Troppo ancor Appio è vago à gli occhi miei.
Fab. Mà del tuo bel sembiante
Ei non è, qual son io, fedele amante.
Val. Io non m'appago de la tua fe;
Mà voglio amare chi m'inuaghè:
E non mi curo, che spiaccia à te,
Quando à me piace di far così.
Val. *Io non &c. parte.*
Fab. Che gioua à un cor fedele
Sparger sospiri, e dis temprarsi in pianto?
Dunque, ò bella crudel,
Vn, che t'adora tanto,

Sempre.

Sempre viurà così dolente, e mesto ?
 E de la mia costanza il premio è questo ?
 Fortunata infedeltà !
 Sempre inuenti
 Tradimenti,
 Menzognera, ingannatrice;
 E felice amor ti fa.
 Fortunata infedeltà !

S C E N A X V I.

Deliziosa di Palme con Fontana.

Claudia da vna parte, Lucio dall' altra.

Clau. Lucio, oue vai ?
Luc. Del tuo Germano in traccia :
 E' già pronta ogni schiera :
 Fuor de le Patrie Porte.
 A' trar il pic brama d' onor l' accende,
 E impaziente il cenno d' Appio attende.
Clau. Se tū viuessi amante,
 Lieto così non andaresti al Campo:
 Non faria già d' inciampo,
 Perche sei forte, à le tue glorie amore;
 Mà pur entro al tuo core
 Sentiresti vn tormento,
 Vn certo non sò che,
Luc. Claudia, lo sento,
Clau. Ami ?
Luc. La pena mia.
 Pur troppo lo palesa.
Clau. [Oh Gelosia !]
 Scopri l' amata,

Luc. [Oh Dei !
 Scoprirla non degg' io [quella tū sei]
Clau. Lucio, perche t' opponi à la mia brama ?
Luc. Io non son Caualiere, ed ella è Dama.
Clau. E' Dama ?
Luc. E grande.
Clau. Ed ella
 Sà, che l' ami ?
Luc. Non anco.
Clau. [Oh fals' io quella !]
 Posso giouarti ?
Luc. Sì.
Clau. Tel giuro: or dimmi,
 Come il tuo ben si chiama.
Luc. Io non son Caualiere, e tū sei Dama. *parte.*
Clau. Intesi, Lucio, intesi, e pur conuiemmi
 Finger, che non intesi;
 Con destino infelice
 Qual tū di me, tal' io di te m' accesi;
 Che il nostro intento amore
 In te cela il rispetto, in me il roffore.
 Spesso vibra per suo gioco
 Il bendato Pargo letto
 Strale d' oro in vnil petto,
 Stral di ferro in nobil feno;
 Poi languendo in mezzo al foco
 Del diuerso accelo strale,
 Per oggetto non eguale,
 Questo manca, e quel vien meno,
 Spesso &c.



S C E N A X V I I

Icilio, Appio, e poi Virginia.

Ap. E' tua Virginia?

Ic. E' mia.

Ah Signor, ti compiacci
Volgere ad altre faci,
Più degne de' tuoi sguardi, i guardi tuoi.

Ap. Farò ciò, che tū vuoi,
Mentre Virginia è tua.

Ic. Grazie ti ren lo.

Ap. Or parti; nò: t'arresta.

Virginia è tua: già non m'inganni?

Ic. E' mia.

Ap. Io nol credo. Ella sia,
Che lo nieghi, o l'approui.

Ic. Io son contento;
Ne serbo tema alcuna.
Andiam.

Ap. Virginia è qui.

Ic. Giunge opportuna.

Ap. Senti.

Ic. Ascolta, ed il ver fà che tū sueli.

Virg. [Che sarà mai? voi m'assiltete, o Cieli]

Ap. Bella, rispondi, e di,
Se amante sei,

Virg. Di chi?

Ap. D' Appio, di questo volto.

Virg. Io di te amante? nò.

Ap. Meco d' amor parlando,
D' amor parlasti.

Virg. Quando?

Ap.

Ap. Menzognera, e così tū dici il vero?

Virg. Sì.

Ic. Questa mentir non sà, che amore, e fè
Per me nutrisce.

Virg. Che?

Ic. Il nieghi?

Virg. Il n'ego.

Ic. E tū lo soffri, o Giove?

Non desti à me fè di Conforte?

Virg. E doue?

Ic. Così mancan di fede

Le Donzelle Latine?

Ap. L' interno del tuo core

Libera scopri.

Virg. Al fine

Io lo dirò; mà poi?

Ap. Ti scuso

Ic. Ti perdono.

Virg. Sentitemi, io non sono

Nè amante d' altri, nè d' alcun di voi.]

Ic. Tū à quest' alma

Ap. Al mio core

Ic. Mercè giurasti.

Ap. E promettesti amore.

Virg. ad Ic. Io ti giurai mercè? non mel ramento.]

ad Ap. Io ti promisi amor? non mel ricordo.]

ad Ic. A' le tue doglie amare

Disse voler dar pace? à me non pare.]

ad Ap. Io diedi à le tue pene

Speranza di pietà? non mi souuiene.]

Per scherzo à questo, à quello

D' amor talor fauello;

Mà d' ogni vano accento, [do:]

Perche nò vien dal cor, tosto mi scor-

ad Ic.

ATTO PRIMO.

34
ad Icil. Io ti giurai mercè ? non mel rāmento.
ad Ap. Io ti prom. si amor ? non mel ricordo.
parte.

Icil. Appio.

Ap. Icilio.

Icil. Si diede

Core più infido ?

Ap. Infedeltà più ria ?

Icil. Virginia

Ap. Vdii, non è nè tua, nè mia.

Icil. S' io son schernito,

Ap. S' io son offeso.

) Per vendicarmi, sò, che farò.

à 2.) Quanto n' andai d' amor ferito,

) Di sdegno acceso

) Tanto n' andrò.

l' io son &c.

Siegue Ballo di Giardinieri.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campo Marzio.

Lucio, e Claudia.

Luc. **C**laudia. d' Appio il comando
Vuol, che qui venga ad ordinar le
schiere

In sù la Marzia arena ;

Indi schierate appena

Soura l' Algido, brama,

Che meco le conduca.

Clau. E la tua Dama ?

Luc. Pugnando per la Patria, io non l' offendo ;

Che più degno il mio amor frà l'armi io re-

Clau. Lucio, in questi amor tuoi [do.

Prometto di giouarti, e tù non vuoi ?

Luc. Io non voglio ?

Clau. Ti chiedo

De la tua vaga il nome :

Olcuro mi rispondi ;

E con le cifre tue tù mi confondi.

Luc. A' scopritti la Bella,

Onde di amor m' accesi,

Io troppo dissi ò Claudia.

Clau. Io nulla intesi.

Luc.

Luc. [Nulla?]

Clau. Del tuo martire
Sente pietà il cor mio;
Che ad vn tormento egual foggiaccio anch'
Il mio segreto amore, [io.
Ignoto ancor à la beltà, ch' adoro,
Teco esprimer potrò; che di tua fede
Ben m'è noto il candore.

Luc. E perche Claudia cela
L'interne sue ferite à chi tant' ama?

Clau. Ei non è Caualiere, ed io son Dama,

Luc. Ei non è Caualer?

Clau. Nò.

Luc. Se troppo non chieggio,
Dimmi, chi sia.

Clau. Non deggio
L'oggetto palesar de gli amor miei!

Luc. [Oh se quello foss' io!]

Clau. [Quello tù sei.]

Luc. Dunque mi suela,
Come il tuo ben si chiama!

Clau. Tù non sei Caualiere, ed io son Dama. *parte.*

Luc. Lusinga il mio pensiero
Dolce speranza à creder ciò, che brama:
Io non son Caualiere, e Claudia è Dama,

Sapere il cor desia,
Se questa speme sia,
O' menzognera, ò nò;
E sento amor, che dice,
Che non è ingannatrice,
E che mentir non può.

Sapere &c.

SCENA

S C E N A I I.

Scilio, e Virginia.

Scil. M'ercè mi giuri, e poi non tel rammenti?

Virg. M' A' torto mi tormenti.

La mia fede...

Scil. Empia fede,

Che d' Imeneo già profandò le tede.

Virg. Scilio, nube impura...

Scil. In te d' amore i cari lampi oscura.

Virg. Finfi...

Scil. Per ingannarmi,

Ben lo sò, che d' amarmi vn dì fingesti.

Virg. E che oltraggi son questi?

Senti le mie ditcolpe;

E con sentenza giusta, e non tiranna,

O' innocente m' assolui, ò rea mi danna.

Scil. Dì pur.

Virg. Tù sai, che spesso

Appio à l' ira foggiaice,

E lecito si fà ciò, che gli piace;

S' io d' amar te, se sdegnar lui dicea,

Chi certa mi rendea,

Che mosso à danno ei non si fosse allora

Di te, di Lucio, e del mio onore ancora?

E questa è colpa? e in questo

Si pecca d' infedele?

Miscredente, crudele,

Squarciami il seno, e da l' aperta piaga

Vedrai, ch' entro al mio cor pura risiede

Presso à l' imago tua l' alta mia fede.

Scil. Perdonami, cor mio;

Che tù sei l' innocente, e il reo son' io.

Virg.

A T T O

38
Virg. Men fevero, e più faggio,
Contro di me gli sdegni tuoi preparas;
E giustamente ad oltraggiarmi imparas.

Icib. S' io non t' amassi tanto,
Meno temer saprei:
Ciò, che d' amore è vanto,
Colpa chiamar non dei.
S' io non &c. parte.

Virg. Son pure quelle fiamme,
Che il mio petto riferbas;
Ed io men vò d' vna gran fè superba.
nel partire s' incontra in Appio.

SCENA III.

Appio, e Virginia.

Ap. Perfida, menzognera,
Qual' è la fè, di cui tù vai sì altera?

Virg. Quella, che ad Appio tiene
Suddita l' alma mia [finger conviene]

Ap. Troppo gli accenti tuoi
Da l' interno del cor vanno discordi;
Se mi prometti amore, e poi ti scordi.

Virg. Signor, dimmi: e non fai
Che legata ad Icilio
Il Genitor mi rese
Trà lacci d' Imeneo?

Ap. Già m' è palese.

Virg. E poco stimi, ch' io
Con ischerno ingegnoso
Obliassi egualmente
E l' Amante, e lo Sposo?
Forse à Icilio presente
Douea con note ingiuriose, e ric,

Scos

SECONDO.

39

Scoprire i torti tuoi, le colpe mie
T' amo; mà troppo fora,
Se mi volessi Amante, e incauta ancora.

Ap. Tù, con la tua difesa
Pago mi rendi: io lodo
Del sagace tuo spirito il senno, e il modo.

Virg. Sei tù solo il mio pensiero,
[Non è vero]
Il mio bene [il ver non è]
Per te soffro acerbi affanni,
[Tù t' inganni]
Peno ogn' or, [mà non per te.]
Sei tù solo &c.

Ap. Mi sia da te concesso,
Perche scorga, che m' ami, un solo amplesso.
Vuol abbracciarla, ed ella si ritira.

Virg. Reprimi il senso, e la ragion t' insegna
Più lecite dimande, atti più degni.

Ap. Io pur sono il tuo pensiero.

Virg. [Non è vero]

Ap. Il tuo bene. Virg. [il ver non è.]

Ap. Per me soffri acerbi affanni;

Virg. [Tù t' inganni;]

Ap. Peni ognor;

Virg. [Mà non per te.] parte.

Mentre Appio, e Virginia cantano quest' Aria, Valeria sta à sentirla da parte, e partita Virginia, s' accosta ad Appio.



SCENA

S C E N A I V.

Valeria, ed Appio.

Val. **T**empo miglior, che questo,
Non fia, che troui; onde à ragion io possa
Teco lagnarmi, e fauellar d' amore.

Ap. Non poteui trouar tempo peggiore.

Val. Così da te s' oblia
La prima fiamma; e puoi così sprezzarmi?
Crudele, in van tù speri
Di giunger mai à guadagnarti il core
Di Virginia, che ad altri
Già il destino con più giustizia, e merito;
E mentre sprezza il tuo impudico ardore,
Vendetta fà del mio tradito amore.

Ah Traditore!

Spirar vorrei
Contro il tuo seno
Mortal veleno;
Vorrei, che dardi
Fosser gli sguardi,
Per lacerarti
In mille parti
Nel petto il core!
Ah Traditore!

Ap. Folle, che parli?

Val. E di negar pur tenti
Ciò, ch' io medesima quì poc' anzi intesi è
Furon con chiari accenti
Gli amor tuoi da Virginia à scherno presi
E pur manchi di fede
A' chi per te si strugge,
Per seguir chi ti fugge;

E con

E con incauta brama
Ami chi ti disprezza, e non chi t' ama!
O di non faggio cor sciochezza estrema !!

Ap. [Finger degg' io, che il suo dolor mi preme]
Ricordati,

Val. Ingrato,
Che m' odii così,

Ap. Che sono . . .

Val. Sì sì,
Va Mostro spietato.

Ap. Ricordati . . .

Val. Ingrato.

Ap. Ricordati, ch' io sono
Quell' Appio, quell' istesso;
Che t' amai sempre,

Val. E che m' inganni adesso:
Io maledico il giorno,
Che à languir cominciai per te d' amore!
Maledico quell' ore,
Che in tante notti, e tante,
Pensando al tuo sembiante, io già vegliai;
E quelle in cui dormendo io te sognai:
E maledico, quante volte ancora
Piansi per te sù la nascente Aurora,

Ap. Sono ingiuste quest' ire.

Val. Per non vederti più vogliu partire.

Vuol partire, e poi si ferma pensosa

[Oh Dio! ch' amor m' arresta]

Ap. [Che pensa?]

Val. [Che viltà!] Perfido, resta.

Resta con quella pace,
Che à me goder fai tù;
Che se il tuo cor soggiace
Al mio dolor tiranno,
Saprà, qual sia l' affanno
Di chi tradita fù.

Resta &c.

S C E N A V.

Appio solo, e poi Flacco.

Ap. **P** Artiffi al fin; che dobbiam far, mio core?
 La mia fede, il mio amore,
 Giunger non ponno à penetrar nel seno
 Del caro Idolo mio.
 Ahi, Virginia crudele,
 Per superar il genio tuo tiranno,
 Disposta hò l' alma à machinare inganno.
 Flacco, come opportuno
 Tù giungi quì!

Flac. Signore,
 Che ti turba così?

Ap. Noia, e furore.
 Flacco, vo', che tù dica,
 Che Virginia è tua schiaua.
 Fa, che la mia nemica
 Sia condotta, qual rea,
 Là doue ioiedo in Tribunal d' Astrea.
 Con ragioni mentite
 A' me l' accusa.

Flac. E vincerò la lite?

Ap. Sì.

Flac. Perche tù farai Giudice, e parte.

Ap. Vo' punire à suo danno
 Inganno con inganno, arte con arte;
 E da due brame e prouocato, e mosso,
 Vfurparò quel, ch' ottener non posso.
 Bella ingrata, rapita à dispetto,
 Doppia mente fà l' alme goder;
 Che d' amore al foaue diletto
 Divendetta s' unisce il piacer,
 Bella &c.

S C E N A V I.

Valeria, e Fabio.

Va. **P** Iù languir non vogl' io
 Per chi sprezza il mio duol.

Fab. Saggio è il desio.

Val. Fabio, se tù t' impegni
 A' fauor de' miei idegni,
 Ti prometto mercede.

Fab. Serua de' tuoi comandi è la mia fede.

Val. Porgi ad Icilio aita:
 Non far, che la sua bella
 Sia da la forza d' Appio à lui rapita;
 Ed Appio perda in peaa
 Del suo barbaro eccesso
 E Valeria, e Virginia à un tempo istesso!

Fab. Labbra adorate,
 Se più bramate,
 Più far saprò.
 Mi rende audace
 D' amor la face;
 E questa il core
 D' alto valore
 Già m' infiammò.

Labbra &c. *partè.*

Val. Se ben dico d' amarti,
 Non cangierò desio;
 Che più del tuo dolor m' affligge il mio.
 Non ti lagnar di me,
 S' io ti prometto fè,
 Mà poi t' inganno:
 Perdonami l' error;
 Che le colpe d' amor
 Colpa non hanno, Non &c.

S C E N A V I I.

*Lucio con le schiere, che deuno partire verso
il Monte Algido.*

Luc. **F**orti Guerrieri, il bel momento è questo
Di partire à le palme.
Veggio, che le vostr' alme
Ricolme son d' alto corraggio inuitto;
Onde nel gran conflitto
Non auran gli Equi, e non auran i Volsci
Al fulminar de' vostri brandi in campo,
Braccio, che vaglia à ripararne i colpi,
Ciglio, che basti à sostenerne il vanto.
Tutti arditì al fatale cimento
De la Patria vi stimoli il Nume;
Che il valore, ch' in altri è portento,
Ne i Romani diuene costume,
Tutti &c.

S C E N A V I I I.

Claudia, e detto.

Clau. **L**ucio, narrar ti voglio
Mesta nouella, ond' io
Già mi sento morir. Parte il cor mio,

Luc. Si fà del tuo destino
La mia forte compagna;
E quanto il tuo, tanto il mio cor si lagna;
Perche sentiamo vscirci ambo di vita,
Io per la mia, tù per l' altrui partita.

Clau. Per esalar la pena,
Onde Claudia, onde Lucio ora si duole,

Fin

Fingianci io la tua Dama, e tù il mio Sole;
E quelle cose istesse,
Che in presenza di lui, che in faccia à lei,
Tù diresti, io direi,
Da noi vengano espresse
Tutte in libere note [ah m' intendesse]
Che risolui?

Luc. Son reso
Del tuo voler seguace, [oh fossi inteso]

Clau. Tù parti, io resto sola;
Che stando senza te sola son' io:
E lontananza [oh Dio]
Sanar forsi potria
La tua ferita, e incrudelir la mia.

Luc. I tuoi singulti arresta;
Che potria farsi questa
Ballamo à la mia piaga,
Se fido non foss' io, quanto sei vaga.

Clau. Se col partir tanto dolor m' appresti,
Tù perche partir vuoi?

Luc. Tù perche resti?

Clau. Pura onestade i passi miei raffrena.

Luc. Desio di Gloria à guerreggiar mi mena.

Clau. Vanne; e di belle Palme il crin t' adorna;
Mà se parti fedel, fedel ritorna.

Luc. Resta; e fà, se di me cura tù prouì,
Che fedel, qual ti lascio, io ti ritrouì.

Clau. Io sento nel core

Dolore

Sì rio,

Che dir m' è vietato.

Bell' Idolo amato,

Bell' Idolo, addio.

à 2. Bell' Idolo amato &c.

Vna volendo entrare da vna, e l' altro dall' altra
parte, ma poi si pentono,

Luc. Senti.

Clau. Ascolta.

Luc. Che vuoi?

Clau. Che brami?

à 2. Oh Dio!

Luc. Teco restar

Clau. Teco venir

à 2. Vogl'io.

Luc. Nò, che mi vuol la Patria in campo armato.

Clau. Nò, che farei d'oltraggio à l'onor mio,

à 2.) Bell' Idolo amato,
) Bell' Idolo, addio.

S C E N A I X.

Flacco, Servilia.

Flac. S On tutto amore;
 Non posso più.

Ser. Mio ben, mio core,
 Flacco, sei tu.

Flac. Nel mirarti, che fò, l'alma pericola.

Ser. Soliti effetti m'ei.

Flac. (Quanto è ridicola!)

Si vede quinci, e linci,

Che con la tua beltà tutte tù vinci.

Ser. Col tuo parlar sublime

M' impegni à ricercar parole, e rime.

Flac. Scorgo, che à fulminarmi

Amor ne gli occhi tuoi fà piazza d'armi.

Ser. Da l'acute quadrella

De l'vna, e l'altra stella,

Che ti stà in fronte saggittaria armata,

Porto l'anima mia cicatrizata.

Flac. Hai ne la bocca tua,

Con

Con lucidi interualli,
 Fila di perle, e vezzi di coralli.

Ser. Mentre con alti detti

Apri il labbro à i concetti, esce da loro

Un' idropico stile altisonoro.

Flac. Scruiia cara (oh Dei)

Tu sei... più più, Tu sei

Fulgida sì, che il plenunio auanzi;

Anzi, anzi...

Ser. Anzi lei

Flac. Signora nò, tù sei...

O che imbroglio, ò che impaccio!

Tù sei... non ne sò più... m'inchino, e taccio.

Ser. Non pregiudica punto.

Il silenzio al tuo amore;

Anche all'ora che taci,

Parla con muta lingua à me il tuo core.

Flac. Se dir più ne sapessi,

Più certo ne direi: le noue, e tante

Foggie d'amar mi sono ignote appieno;

Onde se vuoi, che goda

Il priuilegio di perfetto amante,

Dimmi, qual' è d'amor l'ultima moda.

Ser.

Con la Donna aver conviene

Attenzione, e fedeltà;

Se giocando si tratti ne,

Star le deui assiso accanto

A' segnar la Poggia, e il Tanto.

Si corteggia, si regala;

E finezze con la pala

Se le fanno

Tutto l'anno.

Senza offender l'onestà.

Con la &c.

Flac. Tal moda non è noua;

Anzi

Anzi la mia Bisaua
Al Nonno mio, che s' era innamorato,
La seguente lezion sempre insegnaua.

Se tù vuoi, che la femina goda

Loda, loda.

E se vuoi, che nel cor ti conserui,

Serui, serui:

Che il seruir la obbligando la vâ.

Se poi brami, che sia la tua vaga,

Paga, paga.

D' esser solo se poi tù pretendi,

Spendi, spendi;

Sarai solo: mà raro si dà.

Se tù &c.

In quanto à le finezze, e à l' attenzione

A' seruir la, à lodarla,

A' starle affiso accanto,

Al corteggio, à la fede, à l' onestà,

Non ci hò difficoltà; mà in quanto à i doni,

Cara Seruilia mia, lei mi perdoni.

Ser.

Io son discreta,

Flac.

Non c' è moneta,

Ser.

Flacco mio caro.

Flac.

Non hò vn danaro.

Ser.

Dammi vn tantino . . .

Flac.

Non c' è vn quattrino.

Ser.

Non dico questo.

Flac.

In quanto al resto . . .

Ser.

Mi servirai?

Flac.

Ti servirò.

Ser.

Tantin d' affetto.

Flac.

Te lo prometto.

Ser.

E sia tua cura,

Se m' occorresse . . .

Flac.

Questo è interesse,

Senza

Senza l' usura;

Far non si può.

Io son &c.

SCENA X.

Fabio, ed Icilio.

Fab.] Cilio, anch' io condanno
Quel, che già diedi à te strano consiglio!

Ceder Virginia è danno,

Non cederla è periglio;

Mà se ardito, se crudo

Appio si renderà, farò tuo scudo.

Icil. Mà qual pensier t' inuita,

Quando nulla mi deui, à darmi aita?

Fab. Così brama il mio core,

E à prò de l' amor tuo mi sprona amore.

Icil. Non intendo.

Fab. Valeria à me l' impose.

Ella vuol, ch' Appio perda,

In pena del suo rio spietato eccesso,

E Valeria, e Virginia à vn tempo istesso!

Se felice vn dì sarai,

Io felice vn dì farò;

Al tuo duolo, à le mie pene

Darà pace vn doppio bene:

Tù contento goderai,

E contento io goderò.

Se felice &c.

parte!

Icil. Icilio, oh come il Fato

Si dimostra secondo à gli amor tuoi!

Vada lungi dal petto

Gelosia tormentosa, empio sospetto.

B

Veggio vniti à mio fauore
 E l' amore,
 E la fortuna;
 Gode l' alma, il cor non teme;
 Che la speme
 Belle gioie in sen m' aduna.
 Veggio &c.

S C E N A X I.

Virginia, Seruilia, e poi Flacco.

Virg. **A** Mar sola m' è tormento;
 Mi consola in altro core
 Quell' ardore,
 Che in me sento.
 Amar sola m' è tormento.

Flac. [Flacco, sù Flacco à l' opra.
 Dalle addosso le mani, e valle sopra]
 Andiam, Virginia.

Ser. E doue ?

Flac. Questa, Padrona mia,
 D' una mia schiaua è figlia;
 E Flacco giustamente
 Ciò, che gli fu rapito, or si ripiglia.
 Vuol condur via per forza Virginia.

Virg. Temerario.

Ser. Intolente.

Flac. E' Virginia mia Serua.

Ser. Taci lingua proterua.

Flac. Lei, che tolta mi venne, io mi ritoglio.
 Flacco vuol nuouamente prender Virginia,
 ed ella si difende.

Virg. Menzognero.

Ser.

Ser. Bugiardo.

Flac. Io la riuoglio. *Flac.* fa violenza per rapirla

S C E N A X I I.

Icilio, e Fabio da vna parte con Romini, e Valeria
dall' altra con donne.

Fab. **C** He strida ?

Val. **C** Che clamori ?

Ser. Aita !

Virg. Aita !

Ser. Con violenza ardita,

Flacco Virginia mia volea rubarmi.

Icil. Punir saprò . . .

Vuol metter mano alla Spada, e lo trattiene Valeria.

Val. Che fai ?

Flac. Piano: con l' armi

Non pretendo l' altrui; pretendo il mio.

Virg. Ed osa dir, che serua sua son' io ?

Val. Giuro, ch' io son prefaga,

D' onde derui vn cosi ingiusto oltraggio.

[D' empj comandi esecutor maluaggio !]

Flac. Valeria, temprà l' ire;

Flac.

Lo sdegno, Icilio, ammorza;

Procedo con ragion, non v'io forza.

Icil. Ragione auer non puoi,

Per cui Virginia à te rapir conuenga.

Flac. Venga Virginia, venga

Del Giudice à l' aspetto.

Val. A' girui io ti consiglio; *à Virg.*

Icil. Ed io t' affretto.

Flac. Si vedrà, s' ella è mia,

Ser. Che farà ?

Virg. Sorte ria !

Tu

Fab. Tù vanne seco. *ad Icilio.*
Icil. Virginia, non temer, ch' Icilio è teco.
Vir. Vengo, e viuo] con la speranza.
Icil. Vieni, e viui]
 à 2.] Di placar del fato la crudeltà ;
Vir. Vò sperar] che vinca la mia costanza.
Icil. Puoi sperar] tua
 à 2.] Se il tuo amor meco farà .
 mio amor teco

S C E N A X I I I.

Valeria, e Fabio.

Val. **F** Abio partì, conuienti
 Seguir d' Icilio i passi,
 E l' altrui crudeltà non ti sgomenti.
Fab. Non hò sì vile il core;
 Ch' à non temer perigli insegna amore.
 Cor mio, la vita ancora
 Perder saprò per te;
 Forse, pietosa allora,
 Tù piangerai per me.
 Cor mio, &c.

S C E N A X I V.

Valeria.

E ad empietà sì grande vn core arriua ?
 Appio tenta rapir l' onor' altrui,
 E de gli amori suoi, crudel, mi priua ?
 E' troppo troppo misero
 Il pouero mio cor;

Amor

Amor, le Stelle, i Cieli
 Son tutti à me crudeli;
 E solo non mi uccifero,
 Per tormentar mi ognor.
 E' troppo &c.

S C E N A X V.

Sala grande del Campidoglio con Tribunale:

Appio da vna parte, co' suoi Littori, guardando seueramente Virginia: Va à sedere sul Tribunale, dall' altra parte Icilio, Fabio, Seruilia, e Flacco vengono litigando trà loro, e Virginia li siegue piangendo.

Moltitudine d' Uomini, e Donne.

Ser. **Q** Vesta è più che menzogna.

Flac. **Q** E' verità,
 Che il fatto così stà.

Icil. Taci, iniquo, che sei.

Flac. Son galantuomo anch' io. quanto che lei:
 Ora si scorderà, s' ella è mia serua.

Fab. Tanto affermar presumi ?

Flac. Non v'è difficoltà.

*S'accosta Flacco con due Uomini ad Appio
 affiso già nel Tribunale.*

Virg. [Deh per pietà mi difendete, ò Numi]

Flac. Appio, sà tutta Roma,
 Ch' à la morta mia schiaua,
 Che Lesba si chiamaua,
 Fù già rubata in culla
 Ne la propria mia casa vna fanciulla ;
 Doppo sett' anni, e sette
 Scoperta hò la rapina;
 Virginia è la Bambina,
 Lucio me l' inuolò, Lucio, che vuole

Vna, ch'è serua mia, dir, ch'è sua prole.

Icil. Menti.

Flac. Lei mi perdoni.

Ecco due Testimoni,
Che si trouar del furto alla presenza,
Questi han buona coscienza,
E son uomini intatti,
E chiaro il tutto colta
Per verità deposta or'or' ne gli atti.

Torna Flacco al suo luogo, e Ser. s'accosta ad Appio.

Ser. Menzognera è l'accusa.

De l'estinta Creusa
Già di Lucio consorte
Nacque, ò Signor, Virginia, ed io l'accolsi,
Trà le falce l'auuolsi,
E con labbra innocenti, e tenerelle
Succhiate hà il latte da le mie mamelle;
Qual la vedi, poi crebbe,
E notte, e dì sempr' ebbe
Me pria nutrice, e poi compagna accanto;
In sul temuto tanto
Fiume di Stige, in faccia ad Appio, giuro
E per libera questa,
E che falsa di Flacco è la richiesta

Ap. Seruilia, con tua pace,
Son lieui assai le tue

In paragon de le ragioni sue. *torna Ser. al*

Fab. Penfa, ch' il Ciel souaasta
Ancora a i Grandi.

suo luogo.

Ap. Basta.

Se di Flacco è Virginia à lui si renda.

Icil. Non fia, ch'egli la prenda:

E qual ragion tù riconosci in lui
Sù la mia Sposa, e sù la figlia altrui?

Ap. E d'Icilio l'ardire

A tanto

A tanto si cimenta?

Icil. Vn disperato cor nulla pauenta.

Flac. Dammi Virginia, *ad Icil.*

Icil. Nò, darla non voglio,

Flac. Signor, senti, ch'orgoglio.

Virg. [Oh Dei.]

Icil. Sentenza orrenda.

Ap. Se di Flacco è Virginia, à lui si renda.

Fab. Non è giusto.

Ap. E douere.

Ser. Pouera figlia mia.

Virg. Soccorso, ò Sfere.

S C E N A X V I.

Valeria, Claudia, e detti.

Val. Appio.

Clau. A Germano.

Val. E tanto

Oscuri ogni suo vanto?

Clau. E tanto, oh Dio!

Manchi à te, manchi al Cielo?

Ap. Olà tacete.

Icil. Taccia

Chi à parlar male apprese,

E ingiuste offese à l'onestà minaccia?

Fab. V'è Lucio à prò di noi

Contro mille nemiche armate squadre,

E de la figlia sua priuar lo vuoi?

Val. Fin che ritorni il Padre,

La sentenza crudel Appio sospenda,

Ap. Se di Flacco è Virginia à lui si renda.

Flac. O via, non più dimora.

Val. Lasciuo, e nieghi ancora

B 4

Per laziar

Per laziar le tue voglie,

Che il Genitor la figlia sua difenda ?

Ap. Se di Flacco è Virginia, à lui si renda.

Appio si leua in piedi per partire.

Val. Fiero.

Icil. Crudo.

Virg. Spietato.

Fab. Ingiusto.

Clau. E come non ti desti à pietà ?

Ap. Di Lucio al nome,

Non al vostro ardimento,

Tempo dar mi contento

Ad eseguire il giusto mio decreto:

Flacco, tacer tu dei.

Flac. Parto, e stò cheto. *parte.*

Ap. Intanto Lucio à richiamar si vada.

Fab. Io v' anderò. *parte.*

Ser. L' arriueraì per strada.

Ap. Itene voi. *à Virg. ad Icil. & à Ser.*

Ser. Figlia, farò tua scorta.

Icil. Seguimi, e datti pace, *partono.*

Virg. Oh Dio ! son morta.

Clau. Più giustizia, ò Germano, e men rigore.

Ap. Forst la mia non è giustizia ?

Clau. E' amore.

Egli è amor, se pur è amante

Chi quel bel, che adora, offende;

Non sà vn core innamorato

Fare oltraggio al volto amato,

Nè con frode amor pretende.

Egli &c.



SCENA

S C E N A X V I I.

Valeria, Appio.

Val. Appio.

Ap. Và, che sei stolta.

Sdegno d'udirte più. *Scende dal Tribunale per partire, Valeria l'arresta.*

Val. Ferma, e m' ascolta.

Vuol giustizia Valeria

Da chi giustizia esercitar non usa,

E à tè di graue error te stesso acula;

Più non ti vanti Eroè, nè più ti pesa

Di Roma la difesa,

E sol ti preme iafana voglia impura ?

Appio, deh sia tua cura

Di glorioso Allor cingerti il crine,

Non violar le Vergini Latine.

Con ben faggie puppille

L' orror de' falli tuoi mira, e correggi

L' immoderata brama.

Ap. Eh, che vaneggi.

Val. Io vaneggio ? di tu, che deliri

Per sculare il tuo barbaro inganno;

Che minore diuenta l' eccello,

Se concedi d'auerlo commesso

Come stolto, non come Tiranno.

Io vaneggio, &c.

SCENA VLTIMA.

Appio solo.

Virginia ingrata, oh' quanto
A danno mio sei vaga !

B 5

D' Amor

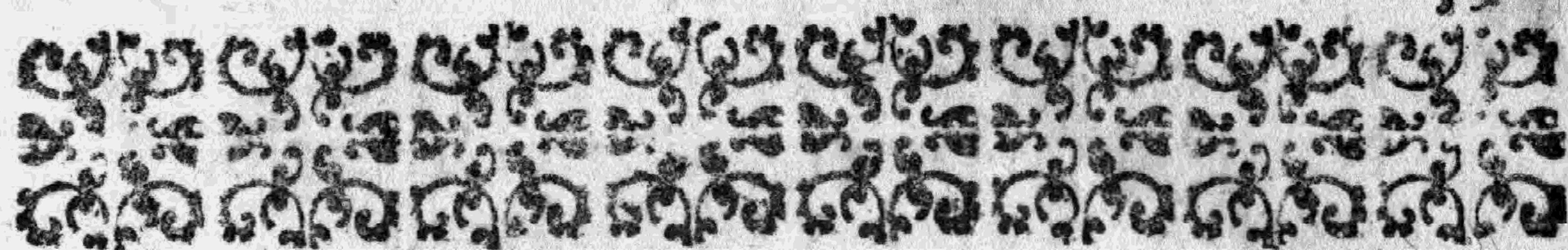
D' amor possente Maga,
Sol perche viua in tante pene, e tante,
Fai, che sempre mi piaccia il tuo sembiate.

Del caro mio tesoro
Il ciglio, il labbro, il crin,
Accende, alletta, annoda,
Il petto, l' alma, e il cor;
E il suo bel crine è d' oro,
Il labbro è di rubin,
E par, che sempre goda
Star nel suo ciglio Amor.
Del caro &c.

Siegue Ballo Spagnuolo.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Foro Romano con Tribunale, e moltitudine
di Popolo.

*Fabio, e Lucio, con Virginia per mano, che piange,
e Seruilia.*

Luc. **B** En v' è nota l' offesa,
Che ne la Figlia sua Lucio riceue:
Vichiamo à la difesa,
Che da voi, che dal Tebro à me si deue,
A' me, che tanti e gloriosi, e degni
D' onorate ferite in petto hò i segni.

Fab. Deh non soffrite voi,
Che ne' verdi anni suoi
Preda d' vn mostro rio diuenga questa
De le viscere sue parte gradita,
Con tanto studio, ed onestà nutrita.

Ser. Il crudel Decemuiro arriua adesso,
Gli viene Icilio accanto, e Flacco appresso,

SCENA II.

Appio, Icilio, Flacco, e destri.
Ap. **L** Vcio, di tua sventura,
Sallo il Ciel, se mi duole:
Appio il giusto sol vuole,

B 6

E tu,

E tu, che sei sì generoso, e saggio,
Non stimerai la mia giustizia oltraggio.

Appio va à sedere nel Tribunale.

Luc. Signor, grazie non chiedo,
E se il giusto tu brami, il giusto io voglio;
Ma tu d' Astrea nel Soglio,
Perdonami, non sei
Giusto, qual dici, e qual pur esser dei.

Ap. Giusto m' aurai, se la ragion ti gioua:
Tu, se Virginia è Figlia tua, lo proua:

Luc. Chi di fe non è degno
Ragioni adduca, e da la bocca altrui
Vada cercando proue à i detti fui.
Da cento frodi, e cento
Basta vn mio solo accento à farmi schermo;
Appio: questa è mia figlia, ed io l' affermo.

Ap. Degno di fe tu sei;
Ma troppo chiaro è di Virginia il ratto:
L' ami qual Figlia, e con ragion; che in lei
Degno è d' amor' ogni costume, ogn' atto;
Son mie le vostre pene,
E à forza mi conuiene,
Che à voi spiacente, à me crudele io sia;
E' di Flacco Virginia: à lui si dia.

Flac. Signori, con licenza;
Confermo la sentenza,
Se Virginia è mia schiaua, à me sia data.
Flacco vuol prender Virginia, & è buttato indietro.

Luc. Scottati.

Icil. Traditor.

Virg. Me sventurata!

Luc. Questa dal Ciel fù eletta
Per le nozze d' Icilio,
Non per temprar gli ardori
De' tuoi mal nati, infidioli amori.

Ap.

Ap. Non più: troppo sofferfi;
Flacco, prendi Virginia.

Virg. Asti perversi!

Flac. Lucio, lei si contenti

Luc. Scelerato, che ardisci?

Icil. Temerario, che tenti?

Flac. Io la voglio. *Essendo vietato à Flacco il pren-*

Fab. Ammutisci. *dere Virg. per ordine d' Ap.*

Ap. Fidi Littori miei, viene consignata violentemē-
te da Littori à Flacco:
Voi la prendete.

Ser? Oh violenza!

Virg. Oh Dei!

Luc. Genti amiche, e l'affronto soffrite?

Icil. Pigre Stelle, che fate nel Ciel?

Fab. Sommi Numi, e perche non punite

L' ingiustizia d' un' empio crudel?

Si mettono in disparte à discorrere trà loro Luc. Icil.

Seru. e Fab.

Ap. Sul volto mio così si parla? Arditi
Saprò, saprò ben' io . . . mà tu per questa
Sentenza mia nõ ti mostrar sì mesta. *à Virg.*
Meglio di quel, che perdi, è quel, ch'acquisti

Virg. Tu brami consolarmi, e più m' attristi.

Ap. De la Giustizia mia paga ti rendi.

Virg. E vuoi, che paga sia, quando m' offendi?

Ap. E che offesa riceui?

Virg. Non far ciò, che tu vuoi: fa' ciò, che deui,

Ap. Perdonami, o bella,

Far deggio così;

Se nascer ti fe

Tua forte proterua

E suddita, e serua,

Mia colpa non è;

Ti lagna di quella,

Che quella falli.

Perdonami &c.

Virg. Come? ch' io ti perdoni?

Fulmini, lampi, e tuoni

A' incenerirti il Cielo accenda, e scocchi.

Ap. Bastano à incenerirmi i tuoi begli occhi;

Compatisco il tuo fato,

E l'ardimento de' tuoi sdegni assoluo.

Ser. E così pensi far? *à Lucio, dopo il sudetto*

Luc. Così risoluo. *congresso, nel quale i detti*

Fab. Gran fortezza! *si trattengono sino à questi*

Icil. Gran core! *versi.*

Luc. Appio mi scusa, *Luc. s'auvicina ad Ap.*

Se in note altere il labbro mio tralcorse;

Che il paterno dolore à me le porse:

E per pietà concedi,

Che in faccia di Virginia

Ora in disparte io da Seruilia intenda,

S'ella è di Flacco serua, ò parto mio:

Che se à torto son io

Suo Genitor nomato,

Più contento egli resti, io men turbato:

Ap. Ciò, che vuoi, ti prometto.

Flac. Io v'acconsento, ed il partito accetto.

Icil. Suenturata.)

Fab. Infelice.)

Icil. Oh Dio! qual sorte ad incontrar sen viene.)

Ser. E' fierezza. *piano frà loro.*)

Icil. Mà lice.)

Fab. Anzi conuiene.)

Lucio prende Virginia per mano, e la conduce in disparte, oue stanno Ser. Icil. e Fabio; & Appio torna a sedere nel Tribunale, accanto il quale è Flac.

Luc. Figlia, Virginia, ah! lasso!

Lucio à morir t' inuita.

E' duro è ver, mà glorioso il passo.

Deui pria, che l'onor, perder la vita.

Virg. Io di morir non temo;

Che son figlia di Lucio, e son Romana.

Luc. pietosa, e inumana

Questa destra ti sia;

E chi vita ti diè, morte ti dia.

cava vno stile in modo, che non veda Appio.

Virg. Icilio, addio: Addio, Seruilia, Addio. *à Fab.*

Icil. Più resistere non sò.

Fab. Più non poss'io. *Seruilia piange.*

Virg. Padre, m'uccidi: eccoti il sen; mà voglio

Pria baciare quella mano,

Che à l'onte mi sottrae d' indegni amori.

Lucio le dà à baciare la mano, e poi le auuenta il colpo; e Virginia cade in braccio à Seruilia.

Luc. Figlia, Virginia mia, baciala, e mori.

Ap. Padre crudel. *scende adirato dal Tribunale*

Luc. Lasciuo.

Ecco il trionfo de gl'inganni tuoi.

Prendi Virginia mia, dalla à chi vuoi.

Ap. Non deggio più soffrir l'onte, e le grida.

Olà senza dimora

Lucio quì s'imprigioni. *à i Littori.*

Luc. Appio s'uccida.

Fab. *à 2.* Appio s'uccida sì. *al Popolo.*

Icil.

Ap. Voi m'assiltete. *à i Littori.*

Flac. Io son quì: non temete. *e fugge.*

Luc. S'abbattano i Littori.

Ap. Il Popol si difarmi.

Luc.)

Ap.) *à 4.* A' battaglia, à battaglia, à l'armi;

Fab.) *à l'armi.*

Icil.)

segue la pugna trà Littori, & il Popolo; & questo resta vincitore.

S C E N A I I I.

Valeria da una parte, e Claudia dall'altra vestite da Guerriere, con spade nude in mano.

Val. Sì, sì vendetta.
Clau. Vendetta sì,
Val. Tù di qual core?
Clau. E tù di chi?
Val. Io la vo' d' Appio mio traditore.
Clau. Ed io di Lucio, che tanto ardi.
Val. Sì, sì, vendetta.
Clau. Vendetta sì.
 [Mà come? oh Cieli!]
Val. [Mà come? oh Dio!]
Clau. [Se Lucio è il mio tesor]
Val. [S' Appio è il cor mio]
Clau. Valeria,
Val. Claudia.
Clau. E contro il mio Germano
 Porti armata ia mano?
Val. E contro Lucio vuoi
 Stendere i colpi tuoi,
 Che da giust' ira à vendicarsi è mosso?
Clau. Sì vo' dar morte à Lucio] à 2. Ah ch' io
Val. Sì vo' dar morte ad Appio] non posso.
Val. E andrà di quel crudel la colpa inulta,
 Che me tradisce, e le Donzelle insulta?
 Che più fallo è di lui,
 Se il sospirato aiuto attende inuano
 L' Esercito Romano.
Clau. Perche?
Val. Forse nol fai?
 Quelle schiere, che Lucio
 Sù l' Algido guidava.
 La crudeltà del tuo Germano intesa,

Tornaro indietro, e abbandonar l' impresa.
Clau. Dunque da' suoi nemici
 Sarà la Patria oppressa;
 E da gli Equi, e da i Volsci,
 Del Tebro soggiogato intorno al lito,
 Ancelle vili andrem mostrate à dito?
Val. Appio n' incolpa.
Clau. Nò, Lucio n' accusa.
Val. Quanto agitata son!
Clau. Quanto confusa!
 à 2. Trionfi de l' amor lo sdegno mio.
Clau. Lucio.) à 2. S'uccida: ah pria morir vogl'io.
Val. Appio.)
Val. Fermi. *Vogliono partire sdegnate Val. da una*
Clau. Arrestati. *parte, e Clau. dall'altra; poi si pētono,*
e questa, e quella vogliono uccidersi con la spada,
che tengono in mano; mà una volendo soccorrer l'al-
tra, si lasciano cadere le spade, e s' abbracciano.
Val. E vanta
 Così poco valore
 L' alma di Claudia?
Clau. E di Valeria il core?
Val. Sù ripigliamo i brandi, *ciascuna raccoglie la*
Clau. E salvar Lucio, ed Appio *sua spada:*
 Sol nostra cura sia;
 [Che la mia vita è Lucio]
Val. [Appio è la mia.]
Clau. Per sottrarsi dal martire
 E' il morire
 Disperata codardia:
 Soffrirò [d'amor celato,]
 E del fato
 Ogni strana tirannia. Per &c.
Val. Troppo per un sol core
 E' l' aspro mio dolore;
 E non è tanto duolo

Troppo per il mio core, e pure è solo;
 Che in tormento sì rio
 E' ver, che solo è il cor, mà il core è mio.
 In mezzo à tanti affanni,
 Trà mille, e mille inganni,
 L' inuitta mia costanza e scherza, e ride;
 E più fedel son' io
 Allor, che l' Idol mio
 Per me non hà, che frodi, e voglie infide.
 In mezzo &c

S C E N A I V.

Camera con Letto, sù cui giace Virginia.

Icilio, e Seruilia.

Icil. V Iue Virginia?

Ser. Sì.

Non fù il colpo mortale,
 E stà così, così; nè ben, nè male.

Icil. Non poteui al mio core
 Dar miglior noua, nè piacer maggiore.

Ser. Vieni; perche tù scorga,
 Ch' è verità ciò, che Seruilia dice.

Vedi, vedi. *Ser. apre la cortina del Letto,*

Icil. Taci, che dorme. *oue giace Virg.*

Virg. Oh me infelice!

Ser. Virginia, ecco il tuo Sposo

Virg. Icilio mio.

Viua, mà per te sol viua son' io.

Icil. Ed io per te, mia vaga.

Tutto prouo il dolor de la tua piaga.

Virg. Tù senti il dolor mio;

Che non in me, mà solo in te son' io.

Icil. Anzi prouo il tuo duolo;

Perche non viuo in me, viuo in te solo.

Chi mai credea di riueder risorta

Te, che vidi cader ferita, e morta:

Virg. Se al colpo, che vibrommi
 L' amato Genitore, io venni meno;
 Non fù viltà del cor, che il core è forte;
 Mà fù desio di morte,
 Che à la morte precorse entro il mio seno.

Icil. Vo' di sì lieto auuiso
 Essere al Padre tuo nuncio primiero.

Virg. Vanne; e di, che, se brama
 Ch' vn' altra volta io mora,
 Saprò con pronto ardire
 Meglio morire un' altra volta ancora.

Icil. Io vado à Lucio; e intanto
 Rasserenati, ò bella, e tergi il pianto.

Virg. E chiami bella questa
 Donzella tanto scolorita, e mesta?

Icil. Ne i vezzi tù sei bella,
 E bella sei ne l' ire,
 Bella se plangi ancor;
 Non può mai la tua Stella,
 O amica, ò pur rubella,
 Giungere à far languire
 L' acceso tuo splendor. *parte.*

Ne i &c.

Ser. Quando estinta doueui
 Esser sepolta, già viua ti miri.
 E più, che mai sospiri,
 Languida il volto, e lagrimosa il ciglio?

Virg. Forse à maggior periglio
 In vita mi serbò l' empia mia sorte;
 E il non morire è stato
 Ira di Fato, e non pietà di morte.

Ser. Ed io credo, che Giove
 T' abbia serbata ad opre grandi, e noue.

Virg. Ah ch' ogn' Astro nel Cielo
 Splende per me crudel, crudel s' aggira.

Ser. Non è così; consolati, e respira.

Virg.

Io sono oppressa tanto ;
 Che respirar vorrei ,
 E respirar non sò ;
 Non sento il cor ne meno
 Più palpitarmi in seno ;
 Forfi disciolto in pianto
 Vscì dagli occhi miei ,
 Ed io più cor non hò .

Io sono, &c.

Ser. Pianger io mai non vidi alcuna Donna ,
 Qualor di nozze à lei s'vdì parlare ;
 Tù d'Icilio farai la sposa, e intanto
 Pensi à tal noua, e non asciughi il pianto ?

Virg. Certo, che se il pensier d'Icilio mio
 In mezo al duol non mi porgeua aita ,
 Se l'amor suo non mi serbaua in vita,
 A' tante pene , e tante
 Non era vn cor bastante ;
 Mà se il tuo cor, mio sposo, in me viuea ,
 Io morir non potea ;
 E sol, se tù morissi , io morirei ;
 Che in tè con l'alma io sono, in me tù sei ;
 Puoi tù solo , amato bene ,
 Acchetare il mio dolor ;
 Muta in gioia anche le pene
 Il tuo nome entro il mio cor .

Puoi, &c.

S C E N A V.

Luogo di fabbriche diroccate .

Lucio seguito da molte schiere di Soldati, e poi Clau.

Luc. A L cader d'vitrice spada
 Appio cada

Clau. Appio cada ? Ah Lucio, oh' Dio !

Appio il Germano mio ?
 Passami prima il petto ,
 E auuezza in questo seno il brando ignudo
 Contro il sangue de' Claudii ad esser crudo .

Luc. (Resisti, anima mia]

Clau. Lucio, e chi sà,
 Come la vaga tua quest' ire intenda ?
 Chi sà, che non offenda
 L' Idolo mio, di cui
 Quanto amico tù sei,
 Tanto amica son' io forse di lei.

Luc. Claudia, già fui da questi
 Primo acclamato militar Tribuno:
 Leggi in fronte d' ognuno,
 E scogerai, che tutti
 De gli empj Decemuici
 Sdegnan l' aspro soffrir barbaro freno;
 Che voglion riuedere in Campidoglio
 De la plebe i Tribuni assiti in soglio.

Clau. E quando ciò per opra mia succeda,
 Appio dourà morir ?

Luc. De la sua vita
 Potrà il tuo cor nel seno,
 Se non sperar, non disperare almeno.

Clau. Con studioso ingegno
 A' prò di voi tutta me stessa impegno:
 Perche ne' mali e stremi
 Quella salute, che impossibil pare,
 Meglio è poter, che non poter sperare.

Luc.) Oh se sperare un dì

Clau.) à 2. Potessimo cosr !

Clau. Io stringer il mio Sol.

Luc. Io la mia Dama.

à 2. Mà forse dal cor mio

Clau. Amata)

Luc. Amato) à 2. ancor son' io

22. E forse anche il tuo ben suo bē ti chiama.
Oh se &c.

S C E N A V I.

Icilio, e Valeria.

Val. | L Fato di Virginia
Al tuo dolor egual dolor m' apporta.

Icil. Virginia non è morta,
Nè in periglio di vita è la mia vaga,
Che fù lieue la piaga.

Val. Ambo dunque vedremo
Punito in vn' istante,
Ella l' impuro, io l' infedele amante.

Icil. Verrà pur il Destin
A' consolarmi al fin,
A' darmi pace;
Vn sospirato ben
Allor, che giunge al sen,
Oh quanto piace! Verrà &c.

S C E N A V I I.

Fabio, e Valeria,

Fab. V Aleria, e del tuo core
Vn Tirano tant' empio era il bel Nume?
Oh come aueua Amore
A' le pupille tue bendato il lume!

Val. Fabio, vanne; e con Lucio Appio ritroua,
E à me il conduci in duri lacci auuinto;
Mà non l' uccider, che nol bramo estinto;

Fab. E perche?

Val. Prima voglio,
Colma d' ira, e d' orgoglio,
Sgridar le sue barbare colpe; e poi
Vo', che ferro ple

A' passar dentro il petto il cor gli vada,
Non l' onorata tua nobile spada.

Fab. A' far pago il tuo desio
Pronta è l' Alma, e pronto è il piè:
Mà ricordati, ben mio,
Che degg' io
Poi trouar da te mercè. A' far &c

Val. Benche tanto delusa,
Costante adoro il traditor Tiranno;
Pur la destra non vfa,
Che à lauori gentili, armo à suo danno,
Ed armo à danno suo la man, con cui
Stringer vorrei la bella man di lui;
Sotto ignobile acciar morto lo bramo
Sol, perche troppo l' amo;
E morto il vo', perche lo voglio mio:
Intendami chi può, che m' intend' io.
Sono guerriera ardita,
E son pietosa ancor:
L' Alma, & il cor m' inuita
Contro l' infido à l' armi;
Ma poi nel vendicarmi
Mi manca l' Alma, e il cor. Sono &c.

S C E N A V I I I.

Notte con Luna.

Appio tranestito.

O H d' infelice cor tragica scena!
Fuor, che smanie non prouo,
E me stesso in me stesso io più non trouo.
A' gli Vomini, ed al Ciel chi mi nasconde?
Mi cruccia, e mi confonde
Più l' orror de la colpa,
Che il timor de la pena.

Oh d' infelice cor tragica scena !
 Sento l'alma sì piena d' orrori ,
 Che ogni oggetto spauento mi fà ;
 Ah che questo è il mio barbaro errore,
 Che per tutto seguendo mi v' .
 Sento, &c.

S C E N A I X .

*Icilio , e Fabio con Guardie, ed Appio , e poi Valeria
 con schiera di Donne armate .*

Icil. O D' Appio la voce .

Ap. A' me stesso molesto
 Più, che il morir, mi nuoce
 Il viuere così .

Fab. Sì ch' Appio è questo .

Ap. Se risoluo, che spero !

Fab. E che sperar t' uoi ?

*Icilio, e Fabio s' annanzano per far prigioniero Appio,
 & egli tenta uccidersi con la propria spada , ma
 è trattenuo da Valeria, che sopraggiunge .*

Ap. Di vil catena cinto
 Pria, che vedermi, io vo' cadere estinto .

Val. Fermati.

Ap. Oh Dei !

Val. T' appresto, ò Traditore,
 Lacci di seruitù ,
 Già che frangesti t' u quelli d' Amore .

Ap. Che veggio ? iniqua sorte !

Icil. Cingasi di ritorte .

Val. Ambo partite, e sia
 Di Valeria il trofeo, la preda è mia .

Icil. Io fido à te la mia, l' altrui vendetta.

Fab. A' te ben sò, che al par di noi s' aspetta.

SCENA

S C E N A X .

Valeria, ed Appio.

Val. Appio, fingi discolpe;
 E se ti acculo d' infedel, di fiero ,
 Or dì, se dir lo puoi, che non è vero.

Ap. Discolpe non inuento;
 Che fui spietato, e infido;
 E' ver: mà quanto è ver, tanto mi pentò:
 Piango il mio fallo, & ardo .
 Per te, qual' arsi.

Val. Il pentimento è tardo

Ap. A' l' amorose guerre
 Succedono le paci,
 Io mi rendo.

Val. Appio, taci,
 E serba per Virginia i tuoi lamenti;
 Che viua è lei, che violar t' u tenti.

Ap. Viua ! oh quanto godo io de la sua vita,
 Perche rende minor la colpa mia.

Val. Più tosto t' è gradita
 Chi è la cagion, onde tradita io sia

Ap. Farfalla à le tue faci
 Sempre . . .

Val. Non più !

Ap. Senti, Valeria.

Val. Taci.
 E non ti lusingar con scaltro fine
 D' effeminar le Amazoni Latine:
 Inuolati da me.

Ap. Modera l' ire.

Val. Vanne.

Ap. Doue ?

Val.

Val. Infedel, vanne à morire.

Ap. Se tù de la mia morte
A' questa destra forte (lumi;
La gloria non vuoi dar , dalla à tuoi
E il dardo
Del tuo sguardo
Sia quello , che m' uccida , e mi con-
fumi.

Se tù &c,

parte Appio seguito dalle Guardie.

Val. Fiera, da me ti scaccio,
E poi vengo à seguire
L' orme de le tue piante:
Tù mi credi nemica, e sono Amante.
Io fingo tirannia,
E son tutta pietà.
Par, che crudele io sia,
E non hò crudeltà.
Io fingo &c.

SCENA XI.

Lucio solo.

C Erco, e non trouo il Decemuiro indegno;
Mà s' auuiene, che inciampi
Ne l' accelo mio sdegno,
Da una morte crudel, non fia, che scampi ;
Se pure, oh Dio ! non faccia lui difesa
Il timor, che da me sia Claudia offesa.
A' piè del mio furor
L' ingiusto ingannator
Si caderà;
Ma nel cor mio hà tal possanza
De l' idol mio la rimembranza,
Che forse allora mi placherà,
A' piè &c.

SCENA XII,

Flacco traueſtito, e poi Seruilia.

Flac. **S** Conosciuto con questa umile gonna,
Io così solo, solo
Da i rumori m' inuolo:
Se con qualch' uomo , ò donna
Discorrere dourò,
La voce feminina imiterò:
Mi sento il cor nel seno
Tutto quanto affannoso.
Oh se potessi almeno
Pigliare mez' oretta di riposo!
Mi stiro, sbadiglio,
Mi sfregolo il ciglio,
Son morto di sonno;
Mà gli occhi, che vonno
Dormire un momento ,
Per troppo spauento
Dormire non ponno.

Mi stiro &c.

Ser. Oh Ciel ! è spettro, ò donna? ò che cos' è?

Flac. [Questa è Seruilia, oh sfortunato me]

Sono quasi smarrita. *comincia à parlare con*

Ser. [A' la voce, à la vita, *voce di donna.*
Parmi, che Flacco sia; mà s' egli è desso,
Vo', che mi paghi il fio del graue eccesso.]
Serua sua: non risponde? *à Flac.*

Flac. Son serua à lei.

Ser. Mà d' onde,
E doue da quest' ora vna donzella ?
[E' Flacco affè, mà fingerò.]

Flac. Di casa
Sono uscita adirata,

Per

Per correr dietro ad un' infido amante.

Ser. Oh figlia sfortunata!

Andiamo quì in disparte: e perche mai
T' hà così abbandonata?

Flac. Per gusto de' miei guai: piglianci à i lacci
Di promesse, e parole,
Che noi non potiam frangere,
Poi ci piantan così questi Ominazzi.
Mi vien quasi da piangere.

[Da ridere più tosto]

Ser. Olà Soldati,
Portate la lanterna,
Onde meglio ci scerna:
Arrestate costui;
Non è donna, qual sembra; è Flacco, è lui.

Flac. Ohimè, son donna vera.

Ser. Conducetelo à Lucio.

Flac. Mà mi sfigura un po' quest' aria nera.
Io son donna, e son zitella,

Ser. Flacco sei.

Flac. Non è così.

Ser. Tù sei Flacco sì, sì.

Flac. Per voler di cruda Stella.

Ser. Morir dei.

Flac. Seguendo vò . . .

Ser. Non è vero, nò, nò, nò.

Io son &c.



SCENA

SCENA VLTIMA.

Atrio grande illuminato.

*Lucio, Virginia, Icilio, e Fabio con moltitudine di
Soldati, e Popolo, sopraggiunge Valeria, con Appio
incatenato, accompagnata da donne,
& uomini armati.*

*Poi viene Claudia con i Littori di tutti i Decemviri,
e finalmente viene Flacco prigioniero, con-
dotto da Servilia con guardie.*

Luc. E Cco Virginia mia,
Vittima d'onestà, da me ferita,
Che spira aure di vita.

Icil. Tema d'impuro oltraggio
Più non vi sia; che preda
Già di Valeria è l'empio.

Fab. E la strage di lui
A' le lasciue altrui farà d' esempio.

Val. Tra seruili ritorte
Appio presento à voi.

Luc. Degno è di morte.

Icil. Morte ancor' io rispondo.

Fab. E morte io grido.

Val. Morir douria l' infido,
Mà per pietà donate
Di Valeria à l' amor d' Appio la vita;
Che se del vostro sdegno
Fù l' amor mio seguace,
Lo sdegno vostro, oh Dio,
Or non si mostri auaro à l' amor mio.

Fab. E la mercè promessa? à Valeria.

Val. Fabio, sempre per Appio io fui l' istessa:
Claud.

Clau. Lucio [Claudia, che vedi ?

Viue Virginia ! oh che piacer !]

Luc. Che chiedi ?

Clau. Cedono il Soglio i Decemviri, ed ecco

A' le tue piante e' i Littori, e i Fasci.

Claudia fa inginocchiare i Littori, e depositare i loro fasci a' piedi di Lucio, poi s' auuede d' Ap. incatenato

Mà che miro ! si lasci

Libero il mio Germano.

Luc. Sotto vindice mano . . .

Clau. Che è dunque vuoi, che sia

L' alta Claudia famiglia

Per l' error d' Appio oscura tutta, e pria

Che donar questo solo

Di tanti Claudii à i gloriosi vanti,

Brami per odio d' un, dar morte à tanti ?

Odimi; quel tù sei, *à Lucio.*

Che tanto Claudia adora,

Aggiungi à l' ire tue questi trofei,

E de gli amori miei trionfa ancora.

Luc. Che sento mai ? manca lo sdegno.

Virg. Padre,

Pietà .

Scil. Lucio, pietà:

Luc. Pietà si mostri;

Premio de' meriti vostri

D' Appio la vita sia.

Clau. Cessa il mio duolo,

Ap. Respiro.

Val. Mi consolo.

Luc. Claudia, se tù celasti, anch' io celai

L' amorosa mia brama.

Clau. Lucio amante di me ?

Luc. Sì, Lucio t' ama.

Tolgasi ad Appio la catena.

Và vn Soldato per scioglier la catena ad Appio, e Val.

P' impedisce, per scioglierla con le sue mani:

Val. Lascia,

Lascia, ch' io gliela tolga,

Se l' annodò lo sdegno, amor la sciolga.

Ap. Lucio, grazie ti rendo,

E de la vita mia superbo io sono,

Perche premio di voi, *à Valeria, e Clau.*

Perche è tuo dono. *à Lucio*

Scusa, ò Virginia, ò Icilio, un folle errore;

Che spesso accieca anche i più saggi amore.

Val. Fabio, d' h ti compiacci,

Ch' io Sposa ad Appio sia, soffello, e taci.

Fab. Per non vederti in pene,

Pago son più del tuo, che del mio bene.

Luc. Caddero, Amici, i Decemviri, e il giogo

Non fia, che più de l' empietà v' aggrauì;

Sol con leggi foauì

Si regga Roma, ed uno

Saremo à prò di voi

Ei de la plebe *ad Scil.* Io militar Tribuno.

Fab. Se per opra di Lucio ora godrete

Di più giusto gouerno,

Con apparenze liete

Scoprite pure il vostro applauso interno;

Date à lui quell' onore, *qui partono alcuni*

Che merita il tuo valore: *Soldati.*

Con voi, per voi disciolto il laccio indegno,

Di sì bella vittoria alzate un segno.

Ser. Ecco qui Flacco insidiolo, e rio.

Luc. Vendetta non vogl' io, voglio perdono.

Flac. Obligato ti sono.

Quì ritornano i Soldati, e conducono un' Elefante tutto ornato di palme, e rose, sopra il quale sono Trombe, e Timpani, & è accompagnato dal Popolo, e preceduto da' Ballarini.

Luc.

Luc. Ciascun stringa il suo bene, e vincitore
In questo dì sia de lo sdegno Amore.

Casto. Clau. Caro. à 2. Per te moro.

Ap. Bella. *Val.* Bello. à 2. Per te viuo.

Icìl. Dolce. *Virg.* Vago. à 2. Mio tesoro.

Ser. Sposa tua.) à 2. Mi sottoscriuo.

Flac. Sposo tuo.)

à 4. gli uomini } *Cara.* à 4. gli uomini *Bella.*

à 4. le donne } *Caro.* à 4. le donne *Bello.*

Tutti. Per te moro. *Tutti.* Per te viuo.

Fine del Drama.

*Nell' Atto Primo, in vece della Scena XV. si canterà
la seguente Arietta.*

Fabio solo.

F Elice me, se al par d' Icilio anch' io
I miei lunghi tormenti

Potessi consolar con questi accenti:

E' tanto vaga, mà sol per me,

L' alta beltade, che mi ferì;

Io per lei serbo sol la mia fè,

E di me quella sol s' inuaghì.

E' tanto &c.

Atto Terzo Scena terza in vece di quella

Per sottrarsi dal martire

A soffrir bastante hò il core

Del Destin la crudeltà ;

Forse ancor del mio dolore

Aurà il Cielo un dì pietà :

A soffrir, &c.